

DĀBĀR – דָּבָר
PAROLA è FATTO

Vol. 23-C1
TEMPO ORDINARIO-C

DOMENICA 7^a TEMPO ORDINARIO – C

Collana: *Culmen&Fons*

PIANO EDITORIALE DELL'OPERA

ANNO A

1. Tempo di Avvento-A (I-IV)
2. Natale - Epifania A-B-C (I-VIII)
3. Tempo di Quaresima-A (I-VI)
4. Settimana Santa A-B-C (I-V)
5. Tempo dopo Pasqua (I-VIII+2)
6. Tempo ordinario A1 (I-VIII)
7. Tempo ordinario A2 (IX-XVI)
8. Tempo ordinario A3 (XVII-XXV)
9. Tempo ordinario A4 (XXVI-XXXIV)
10. Solennità e feste A
11. Solennità e feste A-B-C

ANNO B

12. Tempo di Avvento B (I-IV)
13. Tempo di Quaresima B (I-VI)
14. Tempo dopo Pasqua (I-VIII+2)
15. Tempo ordinario B1 (I-VIII)
16. Tempo ordinario B2 (IX-XVI)
17. Tempo ordinario B3 (XVII-XXV)
18. Tempo ordinario B4 (XXVI-XXXIV)
19. Solennità e feste B

ANNO C

20. Tempo di Avvento C (I-IV)
21. Tempo di Quaresima C (I-VI)
22. Tempo dopo Pasqua (I-VIII+2)
- 23. Tempo ordinario C1 (I-VIII)**
24. Tempo ordinario C2 (IX-XVI)
25. Tempo ordinario C3 (XVII-XXV)
26. Tempo ordinario C4 (XXVII-XXXIV)
27. Solennità e feste C
28. Indici:

- a) Biblico
- b) Fonti giudaiche
- c) Indice dei nomi e delle località
- d) Indice tematico degli anni A-B-C
- e) Bibliografia completa degli anni A-B-C
- f) Indice generale degli anni A-B-C

DOMENICA 7^a TEMPO ORDINARIO-C
SAN TORPETE GENOVA – 23-02-2025

1Sam 26,2-7-9,12-13,22-23; Sal 103/102, 1-2; 3-4; 8.10; 12-13;
1Cor 15,45-49; Lc 6,27-38

Con la domenica 7^a dell'anno-C, proseguiamo la lettura delle «beatitudini» nella versione di Lc, parallela di Mt 5-6, anche se i due racconti sono diversi tra loro. Tutti e due però hanno in comune il cambiamento di mentalità e il rovesciamento di prospettiva per instaurare un mondo di relazioni umane. San Paolo lo dice chiaro nella 2^a lettura: c'è opposizione tra l'uomo di terra e l'uomo spirituale. Il primo non distingue, assumendo anche i sentimenti negativi come alimento della propria umanità, mentre il secondo discerne dal punto di vista dell'«alto» e si oppone alla logica del mondo, scegliendo di «essere» e decidendo di «operare» in maniera ostinatamente opposta all'andazzo ordinario. Non c'è nulla di ordinario nella vita cristiana: tutto, anche ciò che apparentemente può apparire banale, acquista senso nella prospettiva del vangelo che è vita incarnata, vissuta e condivisa: Eucaristia che cammina per le strade del mondo.

La liturgia di oggi è sconvolgente quanto al contenuto del messaggio nel contesto del *discorso della pianura* di Lc che espone le esigenze del regno predicato dal giovane rabbì di Nàzaret. Era uso al tempo di Gesù che chi apriva una nuova scuola, ne esponesse la fisionomia, il metodo e gli obiettivi per vedere dove si sarebbe collocata all'interno della «tradizione orale» che, circa un secolo dopo, avrebbe dato origine alla *Mishnàh* scritta e quattro secoli successivi anche ai due *Talmùd* (palestinese e babilonese) e tutte le altre aggiunte.

In genere i rabbì stavano in casa ad aspettare i propri discepoli cui impartivano il proprio insegnamento, basato su quello dei grandi maestri del passato. Più antichi erano i maestri ispiratori, più valido era l'insegnamento del rabbì. Al tempo di Gesù vi erano rabbì che s'ispiravano alla scuola di Hillèl (60 a.C. – 7 d.C.), chi a quella di Shammài (50 a.C. – 30 d.C.), chi a quella di Akiba (50 – 135), chi a quella di Jochanàn ben Zakkài (40 a.C. – 80 d.C., secondo il *Talmùd*), ecc.

Gesù – in questo consiste anche la sua scandalosa novità – non s'ispira a nessuno dei maestri del Giudaismo precedente, ma si appella direttamente alla Parola di Dio, creatrice dell'universo e liberatrice d'Israele. Agli occhi dei suoi contemporanei, ciò diventa sconvolgente e rivoluzionario perché ribalta le situazioni e i comportamenti. Egli nel discorso programmatico della sua missione supera le modalità acquisite nel tempo per vivere la Legge di Dio e non si accontenta più di comportamenti virtuosi misurati dal metro umano, ma si rifà alla persona stessa di Dio, indicato come modello da imitare.

I suoi discepoli non ascolteranno un maestro o non impareranno un metodo in concorrenza con quello degli altri rabbì: essi saranno aiutati a orientare la loro vita direttamente a Dio e impareranno a vivere secondo la coscienza che è il segno della Presenza di Dio, ma chiamata a imitarne il comportamento: porgere l'altra guancia, amare i nemici, rinunciare alla violenza come criterio base della propria azione di relazione sono affermazioni che ripugnano alla natura umana che di suo è portata alla reazione almeno proporzionale e al confronto come conflitto. Bisogna essere pazzi o illogici. Forse tutti e due. Eppure,

ascoltando queste parole gravi e solenni, taglienti come spada a doppio taglio (cf Eb 12,4), noi sentiamo che corrispondono a un nostro bisogno interiore.

Nella 1^a lettura, Dàvide è ricercato dalla polizia del re Sàul che vede in lui un pericoloso concorrente e pertanto lo vuole eliminare. Dàvide scappa e si unisce agli avversari politici del re che costituiscono eserciti paralleli di liberazione. In seguito, non solo riesce sempre a scampare da ogni pericolo, ma ogni volta risparmia la vita del suo acerrimo nemico pur potendolo eliminare. Dàvide nella tradizione ebraica e cristiana è l'antenato del Messia, cui somiglia non solo per sangue e casato, ma anche nelle scelte del cuore. Il suo discendente, infatti, il Messia, Gesù di Nàzaret, porterà il gesto del suo antenato alle sue estreme conseguenze e non chiederà ai suoi discepoli di risparmiare la vita dei nemici, ma addirittura di amarli. Senza ragioni e senza perché, unicamente perché «Dio è Amore» (1Gv 4,8).

Paolo, alla maniera ebraica, ci offre un confronto tra due figure antiteti- che: Àdam, uomo di terra e Cristo, Uomo di cielo; Adàmo vive di spirito insufflato (cf Gn 2,7), Gesù di Spirito Santo (cf Lc 4,1; 10,21). Nel confronto tra Adàmo e Cristo si vede quale percorso ha compiuto l'umanità dalle origini a Gesù Cristo²⁰². Nell'AT la vendetta è parte integrante della vita di cui costituisce un codice sociale essenziale: Caìno sarà vendicato sette volte e Làmech settanta volte sette (cf Gn 4,24; cf 4,15). La vendetta e l'odio per i propri nemici ha un rapporto di 1 a 7. Quando Mosè, attraverso la *Toràh*, pose la legge del taglione «occhio per occhio, dente per dente, mano per mano, piede per piede» (Es 21,24), non diede solo una regola sociale, ma compì un enorme passo in avanti sul cammino della civiltà: la vendetta che era praticata con un rapporto di 1x7 fu menomata in un colpo solo di sei punti e riportata al rapporto di 1 a 1. Si può dire che nasce qui il principio di proporzionalità. Esso arriva fino a noi perché il principio della pena come «redenzione» che in linguaggio laico si chiama «rieducazione del condannato».²⁰³

Bisognerà aspettare Gesù per svelare l'anima della *Toràh* che aveva già in sé il germe del perdono e dell'amore: la preghiera d'intercessione di Abràmo a favore di Sòdoma e Gomòrra (cf Gn 18,24) e il comandamento dell'amore del prossimo (cf Lv 19,18; cf Sir 13,15). Fino a Gesù, la motivazione dell'amore dei nemici poggiava su un principio sociale o etico, o su un motivo religioso di purità. Dopo Gesù poggerà unicamente sulla persona stessa di Dio: così agisce Dio, così agiranno i suoi figli, in forza del principio «dell'imitazione di Dio», codificato definitivamente come impegno etico di vita nel 1° discorso fondativo della montagna in Mt: «Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste» (Mt 5,48).

Celebrare l'Eucaristia *significa illimpidire lo sguardo per vedere col cuore di Dio* e andare sempre oltre le apparenze che raramente svelano le ragioni del cuore. Nessuno può essere in grado con le sue sole forze di accedere all'intimità della vita di Dio se non è lui stesso ad accoglierci, invitandoci alla mensa della vita. Così, nutriti dalla *Parola* che libera, dal *Pane* del perdono, e

²⁰² Per un approfondimento dell'antitesi tra Àdam e Cristo, cf PAOLO FARINELLA, «L'esaltazione della croce tra Scrittura e Ghematria», in *La Sapienza Della Croce* (SAPCR) 19 (2003), 327-350, spec. 333-344.

²⁰³ «Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso d'umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato» (Costituzione italiana, art. 27, §3).

dissetati dal *Vino* della consolazione, siamo consacrati «sacramento» visibile del Dio invisibile. Perdonare è il nome nuovo dell'Amore che genera.

Lasciamoci travolgere dallo Spirito Santo, il solo che può condurci nelle profondità di Dio per farci apprendere la conoscenza e lo stile della nuova umanità. Saliamo al monte del Signore con le parole dell'**antifona d'ingresso**: (Sal 13/12,6)

**Io nella tua fedeltà ho confidato; esulterà il mio cuore
nella tua salvezza, canterò al Signore, che mi ha beneficato.**

Tropàri allo Spirito Santo

Spirito Santo, tu hai scelto Dàvide perché regnasse al posto di Sàul.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu hai ispirato Dàvide a risparmiare la vita di Sàul.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu hai fatto del gesto di Dàvide un anticipo del perdono cristiano.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu hai creato l'anima perché lodasse il santo Nome del Signore.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu ci abiliti a imitare Dio buono e pietoso, quando perdona e guarisce.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu ispiri in noi sentimenti di timore e tremore davanti al Santo d'Israele.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu fosti l'alito vitale che trasforma l'Àdam di terra in essere vivente.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu sei lo Spirito che vivificò tutta la vita e le scelte del Signore Gesù.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu attraverso il battesimo ci modelli a immagine del Figlio unigenito.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu sei la forza che elimina l'inimicizia dalla vita dei discepoli di Gesù.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu sei maestro di non violenza per i pellegrini verso Gerusalemme.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu ci insegni a fare agli altri ciò che desideriamo sia fatto a noi stessi.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu apri il cuore perché amiamo specialmente coloro che odiano.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu sveli la misericordia del Padre perché anche noi siamo misericordiosi.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu sei la misura traboccante con cui saremo misurati nell'ora della vita.	Veni, Sancte Spiritus!

Vivere le beatitudini significa non rassegnarsi alla logica che il mondo usa per addormentare le coscienze. Quando il personale apostolico cede alle lusinghe del potere che lo gratifica con privilegi e attenzione, si compromette la natura stessa delle beatitudini e il ministero profetico della Chiesa. O la Chiesa è il «luogo» dello scandalo delle beatitudini che in Lc sono una scelta di campo, o la Chiesa è il crocevia dell'ambiguità e del compromesso con ogni forma di prostituzione. Gesù con il più trasgressivo dei suoi discorsi libera il cuore da

ogni vincolo di legge e lo libra ad altezze vertiginose che solo Dio può abitare: amare i propri i nemici e fare del bene a chi compie del male è il miracolo che noi possiamo operare ogni giorno nella nostra vita con l'aiuto di Dio. Non si tratta di una sorta di buonismo a buon mercato, ma di compiere la *giustizia* che Dio attua con noi: se Dio perdona noi e ci accoglie alla sua mensa, significa che nessuno è condannato alla perdizione perché Dio ha perso già se stesso pur di guadagnare tutti (cf 1Cor 9,19). Noi stessi non ci rendiamo conto che ogni giorno supplichiamo Dio di trattarci come noi trattiamo gli altri: «rimetti a noi i nostri debiti *come anche noi* li rimettiamo ai nostri debitori» (Mt 6,12)²⁰⁴
Entriamo nel cuore di Dio nel segno della Trinità:

[Ebraico]²⁰⁵

Beshèm ha'av vebaBèn veRuàch haKodèsh. 'Elohìm Echàd. Amen.

Nel Nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Dio Uno. Amen.

Oppure [Greco]

Èis to ònoma toû Patròs kài Hiuiû kài toû Hagìu Pnèumatòs, Kýrios hêis. Amen.

Nel Nome del Padre e del Figlio e del Santo Spirito. Dio Uno. Amen.

Domenica scorsa ci siamo chiesti prima dell'atto penitenziale quale fosse la logica-guida della nostra vita alla luce delle beatitudini che non sono un programma morale di vita, ma la natura intima della relazione con Dio che ci rimanda sempre alla relazione con gli uomini. Il cristiano in quanto immagine di Dio sulla terra non può avere nemici e avversari perché nell'eventualità che fosse anche perseguitato, egli è chiamato ad amare Dio e il prossimo come criterio ovvio della vita di fede. Il modello del nostro comportamento è Dio stesso e il fondamento delle nostre scelte è la sua vita e la sua persona. Lasciamoci purificare dalla potenza del perdono di Dio per essere a nostra volta capaci di «dire» Dio in un mondo di violenza e di morte.

[Esame di coscienza congruo]

Signore, come possiamo amare i nostri nemici, se tu non ci converti al vangelo dell'amore? **Kyrie, elèison!**

Cristo, come possiamo benedire chi maledice se tu non sei la Benedizione della nostra vita? **Christe, elèison!**

²⁰⁴ Dal canto suo, Luca è meno pretenzioso e più praticabile: «perdona a noi i nostri peccati, anche noi infatti perdoniamo a ogni nostro debitore» (Lc 11,4). In greco si usano due congiunzioni dichiarative con funzione causale: «kài gàr» che di per sé sono congiunzioni coordinanti copulativa la prima (kài – e), mentre la seconda (gàr - infatti) ha valore dichiarativo esplicativo (cf BLASS-DEBRUNNER, *Grammatica del greco del Nuovo Testamento*, Paideia Brescia 1997², §452, 3). Qui assumono anche la funzione causale perché è conseguenza della precedente: il perdono esercitato tra le persone è la manifestazione del perdono accordato da Dio a noi. Il senso sarebbe questo: «perdona a noi i nostri debiti *perché/affinché* anche noi possiamo perdonare a ogni nostro debitore». In questo senso il perdono di Dio diventa la sorgente, il fondamento e anche la ragione del perdono vicendevole tra di noi, seguaci di Gesù. In questo senso causale (esplicativo) traduce anche ENZO BIANCHI, FEDERICO GIUNTOLI, LUDWIK MONTI, edd., *Bibbia*, vol. III, Giulio Einaudi, Torino 2021, 227.

²⁰⁵ La traslitterazione in italiano sia dall'ebraico che dal greco non è scientifica, ma pratica: come si pronuncia.

Signore, come possiamo non giudicare se tu non ci redimi col tuo giudizio di perdono? **Kyrie, elèison!**

Cristo, come possiamo essere misericordiosi se tu non ci fai rinascere nella tua misericordia? **Christe, elèison!**

*Dio santo, che ispiri*²⁰⁶ il santo re Dàvide a risparmiare Sàul che lo vuole morto e che ci annunci il Vangelo del perdono e dell'amore senza condizioni, per i meriti dei Giusti di Israele e della Chiesa in ogni tempo e popolo, per i meriti di Isàcco che offre se stesso, immagine di Gesù che benedice sulla croce i suoi crocifissori, per i meriti della santa Chiesa ci guidi sul sentiero delle beatitudini che conducono al regno del Padre, *abbia misericordia* di noi, *perdoni* i nostri peccati e *ci conduca* alla vita eterna. **Amen.**

GLORIA A DIO NELL'ALTO DEI CIELI e pace in terra agli uomini, amati dal Signore. Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti adoriamo, ti glorifichiamo, ti rendiamo grazie per la tua gloria immensa, Signore Dio, Re del cielo, Dio Padre creatore [Breve pausa 1-2-3].

Signore, Figlio Unigenito, Gesù Cristo, Signore Dio, Agnello di Dio, Figlio del Padre: tu che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi; tu che togli i peccati del mondo, accogli la nostra supplica; tu che siedi alla destra del Padre, abbi pietà di noi [Breve pausa 1-2-3].

Perché tu solo il Santo, tu solo il Signore, tu solo l'Altissimo: [Breve pausa 1-2-3] **Gesù Cristo con lo Spirito Santo, nella gloria di Dio Padre. Amen.**

Preghiamo (colletta)

Padre misericordioso, che fai sorgere il sole sui buoni e sui malvagi, rendici capaci di perdonare chi ci fa del male, affinché il nostro amore non conosca nemici, e viviamo da figli e fratelli in Cristo Signore. Egli è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli Amen.

Oppure

Il tuo aiuto, Dio di bontà, ci renda sempre attenti alla voce dello Spirito, perché possiamo conoscere ciò che è conforme alla tua volontà e attuarlo nelle parole e nelle opere. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Mensa della Parola

Prima lettura (1Sam 26,2.7-9.12-13.22-23)

Per la gelosia di Sàul, re d'Israele, il giovane Dàvide deve scappare dalla corte e per difendersi raggiunge i partigiani nel deserto di Giuda che, in forme di bande armate, assaltano l'esercito regolare del re cui non riconoscono obbedienza. La magnanimità di Dàvide non si

²⁰⁶ Spesso la preghiera ebraica «forza» anche la grammatica: si rivolge a Dio contemporaneamente usando la 2^a persona (tu) e la 3^a persona (egli/lui) singolari che in italiano stridono: «*Dio santo, che ispiri... e annunci... abbia misericordia... perdoni... e ci conduca*». Non si tratta di un errore, ma di una scelta per sottolineare che a Dio ci si rivolge in confidenza come un figlio col padre (2^a persona), ma nello stesso tempo, mette in guardia, con la 3^a persona, che Dio non è mai un «compagnone» con cui si possa scherzare: «È il Signore!» (Gv 21,7; cf Es 12,11). Confidenza e rispetto, vicinanza e tremore.

coglie a prima vista se non si conoscono i costumi dell'epoca, un millennio circa a.C. Dàvide non uccide, ma lascia in vita il proprio nemico che a sua volta lo voleva uccidere, non come atto di clemenza, ma come gesto di grande forza: egli pensa di essere così forte da potersi permettere anche di risparmiare il nemico che così appare debole e insicuro. Tutto ciò è vero, ma c'è anche il v. 9 che ci rivela il segreto di Dàvide: il motivo del suo gesto risiede in Dio e solo così può essere considerato come un anticipo del perdono gratuito del nemico che Gesù porrà come distintivo dei suoi discepoli. La figura del samaritano è già sullo sfondo del gesto di Dàvide (cf Lc 10,25-37).

Dal primo libro di Samuèle (1Sam 26,2.7-9.12-13.22-23)

In quei giorni, ²Sàul si mosse e scese nel deserto di Zif, conducendo con sé tremila uomini scelti d'Israele, per ricercare Dàvide nel deserto di Zif. ⁷Dàvide e Abisài scesero tra quella gente di notte ed ecco, Sàul dormiva profondamente tra i carriaggi e la sua lancia era infissa a terra presso il suo capo, mentre Àbner con la truppa dormiva all'intorno. ⁸Abisài disse a Dàvide: «Oggi Dio ti ha messo nelle mani il tuo nemico. Lascia dunque che io l'inchioidi a terra con la lancia in un sol colpo e non aggiungerò il secondo». ⁹Ma Dàvide disse ad Abisài: «Non ucciderlo! Chi mai ha messo la mano sul consacrato del Signore ed è rimasto impunito?». ¹²Dàvide portò via la lancia e la brocca dell'acqua che era presso il capo di Sàul e tutti e due se ne andarono; nessuno vide, nessuno se ne accorse, nessuno si svegliò: tutti dormivano, perché era venuto su di loro un torpore mandato dal Signore. ¹³Dàvide passò dall'altro lato e si fermò lontano sulla cima del monte; vi era una grande distanza tra loro. ²²Dàvide gridò: «Ecco la lancia del re: passi qui uno dei servitori e la prenda! ²³Il Signore renderà a ciascuno secondo la sua giustizia e la sua fedeltà, dal momento che oggi il Signore ti aveva messo nelle mie mani e non ho voluto stendere la mano sul consacrato del Signore».

Parola di Dio.

Rendiamo grazie a Dio.

Salmo responsoriale (Sal 103/102, 1-2; 3-4; 8.10; 12-13)

Il salmo è un inno che sviluppa alcuni dei tredici attributi di Yhwh che sono descritti nel libro dell'Esodo (34,6-7), in modo particolare la misericordia e la bontà (cf vv.17-18 e Es 20,6). L'inno all'Amore di Dio è una proclamazione solenne che invita gli angeli (vv. 20-21) e il creato (v. 22) a partecipare alla «berakàh-benedizione» che l'anima eleva al suo Signore dall'inizio del salmo (v. 1) fino alla conclusione (v. 22). L'Eucaristia è la grande «berakàh-benedizione» che il Padre riversa sul mondo perché essa altri non è che il Figlio suo benedetto che dà se stesso per amore. L'affermazione esplicita che «Dio è Agàpe» che segna il vertice del NT (1Gv 4,8), qui è adombrata e anticipata. Noi che ascoltiamo ne siamo parte.

Rit. Il Signore è buono e grande nell'amore.

1. ¹Benedici il Signore, anima mia,
quanto è in me benedica il suo santo nome.

²Benedici il Signore, anima mia,
non dimenticare tutti i suoi benefici. **Rit.**

2. ³Egli perdona tutte le tue colpe,
guarisce tutte le tue infermità,
⁴salva dalla fossa la tua vita,
ti circonda di bontà e misericordia. **Rit.**

3. ⁸Misericordioso e pietoso è il Signore,
lento all'ira e grande nell'amore.

¹⁰Non ci tratta secondo i nostri peccati
e non ci ripaga secondo le nostre colpe.

4 ¹²Quanto dista l'oriente dall'occidente,
così egli allontana da noi le nostre colpe.

¹³Come è tenero un padre verso i figli,
così il Signore è tenero
verso quelli che lo temono.

Rit. Il Signore è buono e grande nell'amore.

Seconda lettura (1Cor 15,45-49)

Paolo fa proprio fatica a spiegare la risurrezione agli irrequieti Corinzi che affrontano le questioni dello spirito con atteggiamento da obitorio, cioè da prove scientifiche verificabili. Forse i Corinzi sono influenzati dalla corrente sadducea di origine ebraica oppure dalla stessa filosofia greca di Platone che ammette una certa sopravvivenza, ma senza il corpo, come ammette p. es. il libro della Sapienza. Paolo da vero fariseo crede nella risurrezione (cf 2Mac 7,11,23; 12,44; 1Ts 4,14-17; 2Ts 1,10; 2,14) e lo dimostra mettendo a confronto Adamo che vive di uno «spirito» debole e Cristo che vive dello Spirito di Dio che è immortale. Chi crede sfida anche la morte perché ha come orizzonte l'infinito di Dio stesso che l'Eucaristia anticipa e rafforza.

Dalla prima lettera di Paolo apostolo ai Corinzi (1Cor 15,45-49)

Fratelli e sorelle, ⁴⁵il primo uomo, Adamo, divenne un essere vivente, ma l'ultimo Adamo divenne spirito datore di vita. ⁴⁶Non vi fu prima il corpo spirituale, ma quello animale, e poi lo spirituale. ⁴⁷Il primo uomo, tratto dalla terra, è fatto di terra; il secondo uomo viene dal cielo. ⁴⁸Come è l'uomo terreno, così sono quelli di terra; e come è l'uomo celeste, così anche i celesti. ⁴⁹E come eravamo simili all'uomo terreno, così saremo simili all'uomo celeste.

Parola di Dio. **Rendiamo grazie a Dio.**

Vangelo (Lc 6,27-38)

A differenza di Mt che colloca il discorso programmatico del regno «sulla montagna» (Mt 5,1), Lc lo ambienta «in un luogo pianeggiante» (Lc 6,17), segno che i vangeli non sono una cronaca registrata. Lc è più vicino allo stile di Gesù che richiama il genere profetico fatto di frasi brevi e forti, ma ne addolcisce il «tono» profetico, trasformandolo in insegnamento sapienziale. Egli avendo presente tutto l'insegnamento di Gesù sulla ricchezza e la povertà, elogia la classe sociale dei poveri da cui provenivano i primi cristiani (At 4,34-5,11) e garantisce loro una presenza certa nel nuovo regno. Mt invece si preoccupa dell'atteggiamento «morale» di chi accoglie il vangelo e per questo spiritualizza la 1ª beatitudine: «Beati i poveri nello spirito». Il messaggio è semplice: le beatitudini non sono promesse ai poveri e i guai non sono minacce ai ricchi, per un resoconto nell'aldilà. Le une e gli altri costituiscono lo spartiacque tra coloro che vivono il presente proiettato nel futuro di Dio e coloro che invece lo vivono chiusi nel loro egoismo. Il povero si affida, il ricco diffida; il povero condivide, il ricco è avido; il povero prega, il ricco conteggia. L'Eucaristia ci immerge nel cuore del Povero che è Cristo: Pane spezzato e Vino donato che esiste non per se stesso, ma perché altri vivano e vivano per sempre.

Canto al Vangelo (Gv 13,34)

Alleluia. Vi dò un comandamento nuovo, dice il Signore: /
come io ho amato voi, / così amatevi anche voi gli uni gli altri. **Alleluia.**

Il Signore sia con voi.

E con il tuo spirito.

Dal Vangelo secondo Luca.

Gloria a te, Signore.

(Lc 6,27-38)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: ²⁷«A voi che ascoltate, io dico: amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano, ²⁸benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi trattano male. ²⁹A chi ti percuote sulla guancia, offri anche l'altra; a chi ti strappa il mantello, non rifiutare neanche la tunica. ³⁰Da' a chiunque ti chiede, e a chi prende le cose tue, non chiederle indietro. ³¹E come volete che gli uomini facciano a voi, così anche voi fate a loro. ³²Se amate quelli che vi amano, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori amano quelli che li amano. ³³E se fate del bene a coloro che fanno del bene a voi, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori fanno lo stesso. ³⁴E se prestate a coloro da cui sperate ricevere, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori concedono prestiti ai peccatori per riceverne altrettanto. ³⁵Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e la vostra ricompensa sarà grande e sarete figli dell'Altissimo, perché egli è benevolo verso gli ingrati e i malvagi. ³⁶Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso. ³⁷Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati. ³⁸Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio».

Parola del Signore.

Lode a te, o Cristo.

Sentieri di omelia

Nell'appendice di domenica scorsa abbiamo riportato la ripartizione dell'intera sezione che, lo ricordiamo, va da Lc 6,12 (vocazione dei Dodici) fino a Lc 7,17 (risurrezione del figlio della vedova ebrea). Il brano del vangelo di oggi si colloca nella terza unità letteraria che abbiamo definito «vocazione dei discepoli» chiamati a imitare il Padre. Dal punto di vista letterario finale, esso precede immediatamente la parabola dell'albero e dei frutti (cf Lc 6,39-49) che costituisce il cuore dell'intera sezione.

Il brano, che invita gli uomini a imitare Dio, è un anticipo di quello che Gesù vivrà «dopo» o, se seguiamo la formazione del vangelo, possiamo affermare tranquillamente che questo brano, come tutto il vangelo che lo contiene, è stato scritto «dopo» gli avvenimenti e i fatti accaduti. Ormai sappiamo che, pur basandosi sulla persona storica di Gesù, il vangelo che parla di lui è una «retrospettiva», una proiezione all'indietro della sua figura e del suo insegnamento, ormai «stabilizzati» come punto di riferimento «normativo». L'insegnamento di Gesù è l'anticipo di ciò che egli vivrà nella sua coerenza durante la sua passione:

Lc 6		Lc 23	
6,28	Amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano,...	23,34	Padre, perdona loro... non sanno quello che fanno
6,37	Perdonate e sarete perdonati	23,43	(Perdono): oggi sarai con me nel paradiso
6,29	A chi ti percuote sulla guancia, offri anche l'altra	22,63	[Soldati] lo deridevano e lo picchiavano
6,29	A chi ti strappa il mantello, non rifiutare neanche la tunica	23,34	Poi dividendo le sue vesti...

La ragione, il motivo radicale per cui bisogna agire in questo modo, contravvenendo a tutte le logiche del mondo, risiede solo nella *Persona* stessa di

Dio come prescrive il *codice di santità* del Levitico: «Siate santi perché io, il Signore, vostro Dio, sono santo – qedoshim tichiù ki qadosh ‘anì Adonài ‘eloehèm» (Lv 19,2; cf 11,44-45; 20,7.26; 1Pt 1,16). L’etica cristiana non ha come obiettivo diventare migliori, essere buoni, conquistare il paradiso, salvarsi l’anima che sono finalità ottime, ma interessate e quindi impure. Se così fosse basterebbe comportarsi correttamente e bene esternamente per essere adeguati a un codice di santità religioso accettabile. Già nell’AT, la ragione dell’etica poggiava sul fondamento della Persona di Dio: si è santi esclusivamente per somigliare a Dio nell’essenza della sua natura.

Poiché ogni individuo è «immagine di Dio» egli ha il «diritto» di somigliargli e di rappresentare la sua «immagine» nel modo più pieno possibile, anche se con modalità umane. Non l’etica dei comportamenti, ma l’etica dell’essere che è fondata sull’amore duplice che diventa amore univoco perché Dio è Uno. Amare Dio non è alternativo ad amare gli uomini, ma l’uno è espressione dell’altro e anche dimensione profetica. Se uno ama Dio non può non amare gli uomini e se ama gli uomini, anche in modo imperfetto, non può non amare Dio che è la sorgente e la fonte dell’unico amare: «Siate santi perché io sono santo».

Nella domenica 4^a del tempo ordinario-C, nella preghiera dopo la comunione, abbiamo riproposto la 2^a lettura riletta alla luce della novità del mistero pasquale e abbiamo visto che la parola «agàpe» poteva perfettamente essere sostituita con il Nome *Cristo*: «Se anche parlassi le lingue, possedessi la scienza, dessi il mio corpo in sacrificio per i defunti, ma non avessi Cristo ... sarei bronzo che tintinna...a nulla mi giova.

«⁴**Cristo** è magnanimo, benevolo è **Cristo**; non è invidioso **Cristo**, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio, ⁵non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, ⁶non gode dell’ingiustizia, ma si rallegra della verità. ⁷Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. ⁸**Cristo** non avrà mai fine» (1Cor 13,4-8).

La prospettiva di Paolo è la stessa di Lc. Questa e solo questa è la novità cristiana e si chiama «agàpe/amore» che è la vera rivoluzione in qualsiasi campo. Bisogna anche precisare che Gesù non giustifica la violenza che resta sempre un delitto contro la persona: chi maledice, chi percuote e chi leva il mantello restano sempre ingiusti e peccatori e ciascuno risponderà di se stesso. Di fronte ad atti ingiusti oggettivamente si può rispondere solo in due modi:

- a) Il modo del mondo che è il modo naturale e istintivo: con la violenza, possibilmente amplificata per dimostrare di essere più forte; ma essa genera altra violenza più forte e così senza fine, instaurando una logica di vendetta che è una strada senza ritorno.
- b) Il modo del vangelo è l’unico capace di disarmare la violenza e svuotarla dall’interno perché impone di opporsi all’atto violento amando il violento che la compie e offrendosi volontariamente vittima della sua cieca aggressività. In questo modo si spezza la catena circolare della vendetta e la spada dell’odio è spuntata dalla forza dell’amore. La persecuzione dei giusti è e resta un male, ma amare il nemico è l’unico modo per salvare lui, se stessi e il mondo intero.

Alla base dell’insegnamento di Gesù c’è quel carisma immenso che oggi è così rado e si chiama «gratuità»: agire per generosità senza chiedere in cambio nulla, che è il modo di agire di Dio. Oggi si è smarrito il senso dell’accoglienza reciproca perché Dio ha perso il posto che gli compete: l’uomo come nuovo Adam ha creduto di defenestrarlo per assumerne la «signoria», ma si è trovato a difendersi dall’altro che ovunque considera nemico. Se Dio non è più «Padre» per quale motivo gli uomini devono essere «fratelli»?

«L'altro» creato come dimensione allargata della propria anima diventa non solo estraneo, ma ostacolo alla propria realizzazione e quindi urge eliminarlo. Anni in cui si è denigrato lo stato di diritto, il dovere della proprietà privata nella sua dimensione sociale; anni in cui si è diffusa a piene mani l'immagine dell'apparenza superiore all'essere, il futile come necessario, l'interesse personale contro il bene comune; anni in cui si è denigrato il valore sociale della tassazione ed esaltata la lasciva ricchezza fine a se stessa come se lo scopo della vita fosse soltanto diventare ricchi e non importa se i poveri sono schiacciati e uccisi (cf Am 8,4-7); anni in cui si è denigrato e vilipeso e attaccato con ogni mezzo il diverso da sé... il migrante considerato come essere sub-umano, in piena cultura razzista stile *Ku Klux Klan*, hanno prodotto il mostro dell'individualismo narcisistico che si nutre di futilità, che rifugge il pensiero, che deride la fatica del lavoro, che esalta i furbi che sanno approfittarne.

Il dramma è che coloro che nella vita pubblica hanno espresso tutto questo si dichiarano, senza esserlo, cattolici e fanno a gara a mostrarsi esteriormente tali, ingenerando negli animi semplici l'idea che tutto sia lecito e consentito. In politica e in economia i cattolici hanno manifestato il contrario di ciò che questa pagina dice ed esige come caratteristica essenziale dell'essere credente. Il dramma nel dramma è che uomini di chiesa hanno assentito in silenzio o con complicità, ricavandone utili e prebende.

Ritornare alla sorgente del vangelo non sarà facile perché quando si perde di mira il soprannaturale, ma ci si lascia governare dalle convenienze e dalle opportunità, il regno di Dio diventa una chimera irraggiungibile e per questo lo si annacqua in mille rivoli purché non arrivi al cuore e qualcuno si converta.

Imitare Dio! Questo è l'obiettivo della fede che è una enorme pazzia per il mondo! Amare i nemici, porgere la guancia, subire la violenza piuttosto che darla è il minimo sindacale per far parte dei pazzi che vogliono entrare nel regno di Dio.

Professione di fede

Crediamo in un solo Dio Padre, creatore del cielo e della terra, di tutte le cose visibili e invisibili. [Breve pausa 1-2-3]

Crediamo in un solo Signore, Gesù Cristo, unigenito Figlio di Dio, nato dal Padre prima di tutti i secoli: [Breve pausa 1-2-3] **Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero, generato, non creato, della stessa sostanza del Padre; per mezzo di lui tutte le cose sono state create.** [Breve pausa 1-2-3] **Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo, e per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo.** [Breve pausa 1-2-3] **Fu crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato, morì e fu sepolto.** [Breve pausa 1-2-3] **Il terzo giorno è risuscitato, secondo le Scritture, è salito al cielo, siede alla destra del Padre.** [Breve pausa 1-2-3] **E di nuovo verrà, nella gloria, per giudicare i vivi e i morti, e il suo regno non avrà fine.** [Breve pausa 1-2-3]

Crediamo nello Spirito Santo, che è Signore e dà la vita, e procede dal Padre attraverso il Figlio. Con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato, e ha parlato per mezzo dei profeti. [Breve pausa 1-2-3]

Crediamo la Chiesa, una, santa, cattolica e apostolica. Professioniamo un solo battesimo per il perdono dei peccati. [Breve pausa 1-2-3] Aspettiamo la risurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà. Amen.

Preghiera universale [Intenzioni libere]

Mensa della PAROLA che si fa PANE e VINO

Segno della pace e presentazione delle offerte

[Di solito questo momento della celebrazione eucaristica è chiamato col termine «OFFERTORIO». Non è esatto, anzi è molto equivoco. Questa parte si chiama correttamente «PREPARAZIONE DELLE OFFERTE», in quanto si predispone l'Altare, il Pane e il Vino insieme alla partecipazione di ciascuno per immergerci come Assemblea nel mistero dell'Incarnazione: il Lògos/Parola che abbiamo proclamato e ascoltato diventa «Carne» (cf Gv 1,14), fragilità di Dio che si lascia «spezzare» e nutrimento dei credenti che l'assumono come «Viatico» di vita. Il vero «OFFERTORIO» avverrà alla fine della preghiera Eucaristica, al momento della «DOSSOLOGÌA», quando offriremo il Figlio al Padre con la forza dello Spirito e saremo certi, solo allora, che «l'offerta» sarà compiuta e finita.]

Entriamo nel *Santo dei Santi* presentando i doni, ma prima, lasciamo la nostra offerta e offriamo la nostra riconciliazione e concediamo il nostro perdono, senza condizioni, senza ragionamenti, senza nulla in cambio. Seguendo la tradizione ambrosiana, ci scambiamo adesso il segno di Pace, prima di presentare le offerte all'altare.

Non è un gesto «stilizzato» e nemmeno un saluto di cortesia con i vicini. Esso è un «gesto profetico» e un impegno missionario perché esprime la tensione di uscire dall'isolamento di se stessi per aprirsi agli altri che riconosciamo come «presenza di Dio».

Non è solo augurio, ma impegno di portare nel mondo e ovunque vivremo, durante la prossima settimana, parole e gesti, pensieri e scelte di Pace, come frutto maturo di questa santa Eucaristia. Fidiamoci e affidiamoci reciprocamente come insegna il vangelo:

«Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono» (Mt 5,23-24).

Solo così possiamo essere degni di presentare le offerte e fare un'offerta di condivisione. Riconciliamoci tra di noi con un gesto o un bacio di Pace perché l'annuncio degli angeli non sia vano.

La Pace del Signore sia con voi.

E con il tuo Spirito.

Invochiamo il dono della pace che ci siamo scambiati su di noi, sulle persone che amiamo, che ci fanno soffrire, sulle nostre famiglie, sulla Chiesa e sul mondo, dicendo insieme:

Signore Gesù Cristo, che hai detto ai tuoi apostoli: “Vi lascio la pace, vi do la mia pace”, non guardare ai nostri peccati, ma alla fede della tua Chiesa e donale unità e pace secondo la tua volontà. Tu che vivi e regni per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Come segno profetico, **scambiamoci un vero e autentico gesto di pace nel Nome del Dio della Pace.**

Preparazione dei doni

[La benedizione sul pane e sul vino è tratta dal rituale ebraico]

Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo; dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane e questo vino, frutti della terra, della vite e del lavoro dell'uomo e della donna; li presentiamo a te, perché diventino per noi cibo e bevanda di vita eterna. **Benedetto nei secoli il Signore.**

Preghiamo perché la nostra offerta sia gradita a Dio, nostro Padre e creatore.
Il Signore riceva dalle tue mani il nostro dono a lode e gloria del suo nome, per il bene nostro e di tutta la sua santa Chiesa.

Preghiamo (sulle offerte)

O Signore, in obbedienza al tuo comando celebriamo questi misteri: fa' che i doni offerti in onore della tua gloria ci conducano alla salvezza eterna. Per Cristo nostro Signore. Amen.

*Pregghiera eucaristica III*²⁰⁷

Prefazio III del TO: *La salvezza dell'uomo nel Figlio fatto uomo*

Il Signore sia con voi.

E con il tuo spirito.

In alto i nostri cuori.

Sono rivolti al Signore.

Rendiamo grazie al Signore, nostro Dio.

È cosa buona e giusta.

È veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza, rendere grazie sempre e in ogni luogo a te, Signore, Padre santo, Dio tre volte santo.

La benedizione scenda su di noi perché confidiamo nel Signore e in lui riponiamo la nostra fiducia (cf Ger 17,7).

Abbiamo riconosciuto il segno della tua immensa gloria quando hai mandato il tuo Figlio a prendere su di sé la nostra debolezza; in lui, nuovo Adamo, hai redento l'umanità decaduta, e con la sua morte ci hai resi partecipi della vita immortale.

Kyrie, elèison! Christe, elèison! Il nostro cuore non si allontana da te, o Signore, perché tu sei il nostro Dio e creatore (cf Ger 17,5). Christe, elèison, Pnèuma, elèison!

Per mezzo di lui le schiere degli angeli adorano la tua maestà divina e nell'eternità si allietano davanti al tuo volto.

Osanna nell'alto dei cieli. Benedetto colui che viene, nel Nome del Signore. Osanna al Signore che viene.

Al loro canto concedi, o Signore, che si uniscano le nostre voci nell'inno di lode:

Santo, Santo, Santo, il Signore degli eserciti. Kyrie, elèison! Christe, elèison! Tutta la terra è piena della sua gloria. Osanna al Signore che viene. (cf Is 6,3).

Veramente santo sei tu, o Padre, ed è giusto che ogni creatura ti lodi.

²⁰⁷ La *Pregghiera eucaristica III* è stata composta ex novo su richiesta di Paolo VI in attuazione alla riforma liturgica voluta dal concilio ecumenico Vaticano II. Non ha un prefazio proprio, ma mobile e per questo, forse, ha finito per essere scelta, nella pratica, come la *pregghiera eucaristica* della domenica.

«Benedici il Signore, anima mia, quanto è in me benedica il suo santo nome. Benedici il Signore, anima mia, non dimenticare tanti suoi benefici» (Sal 103/102,1-2).

Per mezzo di Gesù Cristo, tuo Figlio e nostro Signore, nella potenza dello Spirito Santo fai vivere e santifichi l'universo, e continui a radunare intorno a te un popolo, che da un confine all'altro della terra offra al tuo nome il sacrificio perfetto.

Egli perdona tutte le nostre colpe, guarisce tutte le nostre malattie; ci corona di grazia e di misericordia (cf Sal 103/102,3-4).

Ti preghiamo umilmente: santifica e consacra con il tuo Spirito i doni che ti abbiamo presentato perché diventino il corpo e il sangue del tuo Figlio, il Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha comandato di celebrare questi misteri.

Tu, o Signore, sei pietoso e giusto, lento all'ira e grande nell'amore vegli sul cammino dei giusti e dai frutto alle sue opere (cf Sal 153/152,8).

Egli, nella notte, in cui veniva tradito, prese il pane, ti rese grazie con la preghiera di benedizione, lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE, E MANGIATENE TUTTI: QUESTO È IL MIO CORPO DATO PER VOI».

«Amate i vostri nemici, fate del bene a coloro che vi odiano» (Lc 6,27).

Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese il calice, ti rese grazie con la preghiera di benedizione, lo diede ai suoi discepoli e disse: «PRENDETE E BEVETENE TUTTI: QUESTO È IL CALICE DEL MIO SANGUE PER LA NUOVA ED ETERNA ALLEANZA, VERSATO PER VOI E PER TUTTI IN REMISSIONE DEI PECCATI».

«Benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi maltrattano» (Lc 6,28).

«FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME».

«Ciò che volete gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro» (Lc 6,31).

Mistero della fede.

La tua morte annunziamo, Signore, la tua risurrezione noi celebriamo, la tua venuta noi attendiamo pellegrini nel mondo che tu ami. Maràn, athà – Signore nostro, vieni.

Celebrando il memoriale della passione redentrice del tuo Figlio, della sua mirabile risurrezione e ascensione al cielo, nell'attesa della sua venuta nella gloria, ti offriamo, o Padre, in rendimento di grazie, questo sacrificio vivo e santo.

«A chi ti percuote sulla guancia, porgi anche l'altra; a chi ti strappa il mantello, non rifiutare neanche la tunica. Da' a chiunque ti chiede; e a chi prende le cose tue, non chiederle indietro» (Lc 6,29-30).

Guarda con amore e riconosci nell'offerta della tua Chiesa, la vittima immolata per la nostra redenzione; e a noi, che ci nutriamo del corpo e sangue del tuo Figlio, dona la pienezza dello Spirito Santo, perché diventiamo, in Cristo, un solo corpo e un solo spirito.

«Se amate quelli che vi amano, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori amano quelli che li amano» (Lc 6,32).

Lo Spirito Santo faccia di noi un'offerta perenne a te gradita, perché possiamo ottenere il regno promesso con i tuoi eletti: con la beata Maria, Vergine e Madre di Dio, san Giuseppe, suo sposo, con i tuoi santi apostoli, i gloriosi martiri, [si può aggiungere il nome del santo o santa del giorno o patrono] e tutti i santi e le sante, nostri intercessori presso di te.

Nella santa Assemblea udiamo la voce potente di una folla immensa nel cielo che dice: «Alleluia! Salvezza, gloria e potenza sono del nostro Dio» (Ap 19,1).

Memoriale del Volto e dei Nomi dei viventi nella Gerusalemme terrestre

Ti preghiamo, o Padre: questo sacrificio della nostra riconciliazione doni pace e salvezza al mondo intero. Confermi nella fede e nell'amore la tua Chiesa pellegrina sulla terra: il tuo servo e nostro papa ..., il vescovo ..., l'ordine episcopale, i presbiteri, i diaconi e tutto il popolo santo che tu hai redento.

«Se prestate a coloro da cui sperate ricevere, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori concedono prestiti ai peccatori per riceverne altrettanto» (Lc 6,34).

Ascolta la preghiera di questa famiglia, che hai convocato alla tua presenza [di domenica: nel giorno in cui il Cristo ha vinto la morte e ci ha resi partecipi della sua vita immortale].

«Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e la vostra ricompensa sarà grande e sarete figli dell'Altissimo, perché egli è benevolo verso gl'ingrati e i malvagi» (Lc 6,35).

Ricongiungi a te, Padre misericordioso, tutti i tuoi figli ovunque dispersi.

«Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso» (Lc 6,36)

Memoriale del Volto e dei Nomi dei viventi nella Gerusalemme celeste

Accogli nel tuo regno i nostri fratelli e sorelle defunti..., e tutti coloro che, in pace con te, hanno lasciato questo mondo; concedi anche a noi di ritrovarci insieme a godere per sempre della tua gloria, in Cristo, nostro Signore, per mezzo del quale tu, o Dio, doni al mondo ogni bene.

«Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati» (Lc 6,37).

Dossologia

[È il momento culminante dell'Eucaristia: è questo il vero «OFFERTORIO» perché ora sappiamo che il Padre non può rifiutare l'offerta del Figlio che l'Assemblea orante presenta perché sia effusa in BENE-DIZIONE sull'universo intero. L'Amen che conclude la dossologia è conclusivo di tutta la Preghiera Eucaristica e dovrebbe essere proclamato con solennità e non biascicato come un sospiro di sollievo. Dicono le cronache liturgiche che nei primi secoli, quando l'Assemblea conclude il «Per Cristo...» con l'Amen, tremavano le colonne delle chiese. Il valore dell'Amen è la solenne professione di fede nella Santa Trinità che si è rivelata nella Parola, che è divenuta Carne, che si è data nutrimento e che ora si appresta a divenire testimonianza.²⁰⁸]

PER CRISTO, CON CRISTO E IN CRISTO, A TE, DIO PADRE E MADRE, NELL'UNITÀ DELLO SPIRITO SANTO, OGNI ONORE E GLORIA. PER TUTTI I SECOLI DEI SECOLI. AMEN.

²⁰⁸ Sul significato biblico, giudaico e liturgico del termine «Amen», cf PAOLO FARINELLA, *Bibbia, Parole, Segreti, Misteri*, Il Segno dei Gabrielli Editori, San Pietro in Cariano (VR) 2008, 87-100.

Liturgia di comunione

[Gesù ha insegnato il «Padre nostro» nella sua lingua materna, parlata da Maria e Giuseppe, la lingua aramaica. La Chiesa primitiva di Paolo e, subito dopo la Chiesa missionaria, l'ha tradotto in greco, e in questa lingua si pregava anche a Roma. È buona cosa per noi pronunciarlo nelle stesse lingue per non dimenticare mai che Gesù è ebreo per sempre e noi siamo spiritualmente semiti, così come la Chiesa apostolica è nata in oriente e si è immediatamente aperta alla lingua e alle culture diverse dal giudaismo²⁰⁹.]

Ci facciamo voce di tutta l'umanità, consapevoli che ogni volta che preghiamo il *Padre* qualificandolo come «nostro», noi impegniamo la nostra fraternità all'accoglienza cosciente e attiva di tutti, senza escludere alcuno in ragione della lingua, razza, religione, cultura e provenienza. Nessuno può invocare Dio come «Padre nostro» se nutre sentimenti razzisti o se definisce qualcuno con l'insulto di «extracomunitario» perché nella Casa del Padre tutti sono «comunitari», cioè figli allo stesso modo, con gli stessi doveri e gli stessi diritti. La preghiera del «Padre *nostro*» è l'antidoto contro ogni forma di razzismo, di pregiudizio e di paura, diversamente ci escludiamo da soli dalla universale paternità di Dio. Questo è il grande impegno di civiltà: Dio è Padre di tutti e tutti sono tra loro fratelli e sorelle, senza distinzione di razza, sesso, religione e cultura.

Padre nostro in aramaico

Padre nostro che sei nei cieli,

Avunà di bishmaia,

sia santificato il tuo nome,

itkaddàsh shemàch,

venga il tuo regno,

tettè malkuttàch,

sia fatta la tua volontà,

tit'abed re'utach,

come in cielo così in terra.

kedì bishmaia ken bear'a.

Dacci oggi il nostro pane quotidiano,

Lachmàna av làna sekùm iom beiomàh,

e rimetti a noi i nostri debiti,

ushevùk làna chobaienà,

come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,

kedì af anachnà shevaknà lechayabaienà,

e non abbandonarci alla tentazione,

veal ta'alina lenisiòn,

ma liberaci dal male.

ellà pezèna min beishià. Amen.

Padre nostro in greco (Mt 6,9-13)

Padre nostro, che sei nei cieli,

Pàter hēmôn, ho en tōis uranōis,

sia santificato il tuo nome,

haghiasthêto to onomàsu,

venga il tuo regno,

elthêtō hē basilèiasu,

²⁰⁹ Anche per il «Padre nostro», vale quanto abbiamo detto per il segno della croce iniziale: la traslitterazione non è quella scientifica, ma pratica, per aiutare la pronuncia in modo semplice.

sia fatta la tua volontà,
ghenēthētō to thelēmāsu,
come in cielo così in terra.
hōs en uranō kài epì ghēs.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano
Ton ārtōn hēmōn tōn epiūsion dōs hēmīn sēmeron,
e rimetti a noi i nostri debiti,
kài āfes hēmīn tà ofeilēmata hēmōn,
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,
hōs kài hēmēis afēkamen tōis ofeilētais hēmōn,
e non abbandonarci alla tentazione,
kài mē eisenēnkēs hēmās eis peirasmōn,
ma liberaci dal male.
allā hriūsai hēmās apō tū ponērū. Amen.

Liberaci, o Signore, da tutti i mali, concedi la pace ai nostri giorni; e con l'aiuto della tua misericordia, vivremo sempre liberi dal peccato e sicuri da ogni turbamento, nell'attesa che si compia la beata speranza, e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo.

Tuo è il regno, tua la potenza e la gloria nei secoli.

[Il presidente dell'Assemblea lascia cadere un pezzetto di pane nel vino come duplice segno dell'umanità e della divinità unite nella persona del Signore Gesù e come simbolo dell'unione di Cristo con la sua Spesa, la Chiesa:]

Il Corpo e il Sangue di Cristo, uniti in questo calice,
siano per noi cibo di vita eterna.

[Intanto l'Assemblea proclama]

Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, abbi pietà di noi.
Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, abbi pietà di noi.
Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, dona a noi la pace.

Beati gli invitati alla Cena del Signore. Ecco l'Agnello di Dio, che prende su di sé il peccato del mondo.

O Signore, non sono degno di partecipare alla tua mensa: ma di' soltanto una parola e io sarò salvato.

Antifona alla comunione (Lc 6,36) – C

**«Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro»,
dice il Signore.**

Oppure (Sal 9,2-3)

Annunzierò tutte le tue meraviglie.
In te gioisco ed esulto,
canto inni al tuo nome, o Altissimo.

Oppure (Gv 11,27)

Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente, venuto in questo mondo.

Dopo la Comunione

Da Sant'Agostino, *Commento alla prima lettera di san Giovanni* (8,5)

Non dobbiamo amare gli uomini nel modo in cui sentiamo il goloso dire: "Amo i tordi". – Perché? chiedi. – Perché per lui si tratta di uccidere e distruggere. E dice che ama! Se ama i tordi è perché essi cessino di esistere. Se li ama è per distruggerli. E tutto ciò che noi amiamo in vista di nutrirne è per distruggerlo... e rifare le nostre forze. Sarebbe questo il modo di amare gli uomini, in vista di distruggerli? - Ma esiste un modo di amare che consiste a volere il bene, a rendere eventualmente servizio a coloro che noi amiamo. - E se non c'è occasione di rendere servizio? - Resta la buona volontà, che basta a colui che si ama. Non dobbiamo infatti augurarci che vi siano degli sventurati per avere la possibilità di esercitare le opere di misericordia.

Da Thomas Merton, *Passion for Peace*

Alla radice di ogni guerra sta la paura: non tanto la paura che gli uomini hanno gli uni degli altri, quanto la paura che essi hanno di tutto. Non è soltanto che non si fidino gli uni degli altri: non si fidano neppure di se stessi. Se dubitano che qualcuno possa voltarsi ed ucciderli, ancor più dubitano di poter essi stessi voltarsi ed uccidere. In nulla possono riporre la loro fiducia perché hanno cessato di credere in Dio. Porrete fine alle guerre chiedendo agli uomini di fidarsi di uomini che evidentemente non meritano fiducia?

No. Insegnate loro ad amare Dio e ad aver fiducia in Lui; allora essi saranno in grado di amare gli uomini in cui non possono avere fiducia ed oseranno far pace con loro, fidandosi non di loro ma di Dio. Perché soltanto l'amore - che significa umiltà - può scacciare il timore che sta alla radice di ogni guerra. [...] Se gli uomini volessero davvero la pace, la chiederebbero a Dio ed Egli la darebbe loro. Ma perché Egli dovrebbe dare al mondo una pace che in realtà il mondo non desidera? Perché quella pace che il mondo sembra desiderare non è affatto pace.

Per alcuni, pace significa semplicemente libertà di sfruttare altri senza pericolo di rappresaglie o di interferenze. Per altri, pace significa la possibilità di derubarsi continuamente a vicenda. Per altri ancora significa facoltà di divorare i beni della terra senza essere costretti a interrompere i propri piaceri per nutrire coloro che vengono affamati dalla loro avidità. E per la grande maggioranza, pace significa semplicemente l'assenza di ogni violenza fisica che possa gettare una ombra su vite dedite alla soddisfazione dei propri appetiti animali di comodità e di piacere. Molti uomini come questi hanno domandato a Dio ciò che essi credevano fosse la «pace» e si sono chiesti perché le loro preghiere non fossero state esaudite. Essi non potevano comprendere che in realtà erano esaudite.

Dio ha lasciato loro ciò che desideravano, perché la loro idea di pace era soltanto un'altra forma di guerra. Così, invece di amare ciò che tu credi sia la pace, ama gli altri uomini e ama soprattutto Dio. E invece di odiare coloro che credi fomentatori di guerra, odia gli appetiti e il disordine della tua anima, che sono le cause della guerra. Se ami la pace, allora odia l'ingiustizia, odia la tirannia, odia l'avidità, ma odia queste cose in te stesso, non nell'altro.

Preghiamo

Dio dell'alleanza, il pegno di salvezza ricevuto in questi misteri ci conduca alla vita eterna. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Benedizione/Berakàh e commiato

Il Signore tre volte Santo che ci chiama a essere santi come lui, ci colmi della sua santità.

Amen!

Il Signore che ci chiede di superare la natura

e l'istinto con la gratuità, ci doni la sua pace.

Il Signore che ci chiede di imitarlo nell'essere e nell'agire, ci salvi da noi stessi.

Il Signore che ci libera dalla logica del mondo, ci immerga in quella delle beatitudini.

Il Signore sia sempre davanti a noi per guidarci.

Il Signore sia sempre dietro di noi per difenderci dal male.

Il Signore sia sempre accanto a noi per confortarci e consolarci.

E la benedizione della tenerezza del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, discenda su di noi e con noi rimanga sempre. Amen!

La messa come rito «è compiuta» nella testimonianza della vita.

Andiamo incontro al Signore nella storia.

Nella forza dello Spirito Santo rendiamo grazie a Dio e viviamo nella sua Pace.

© Domenica 7^a del Tempo Ordinario–C – Parrocchia di S. M. Immacolata e S. Torpete – Genova
L'uso di questo materiale è libero purché senza lucro e a condizione che se ne citi la fonte bibliografica. – Paolo Farinella, prete –23-02-2025.

FINE DOMENICA 7^a TEMPO ORDINARIO–C

PERCHÉ L'ASSOCIAZIONE

«LUDOVICA ROBOTTI-SAN TORPETE»?

di Paolo Farinella, prete

Aiutare chi è nel bisogno, non è solo un dovere, ma un'esigenza della vita che chiede a ciascuno di noi la condivisione con tutti perché nessuno, individualmente, può reggere senza la coesistenza del tutto. La parte singola, cioè «io/tu», può esistere perché è retta e sostenuta dalla «totalità» dell'insieme.

Quando aiutiamo gli altri non facciamo un favore a loro, ma esercitiamo il diritto della sopravvivenza generale che coinvolge tutti e quindi ciascuno di noi. È questo il principio sublime e semplice che chiamiamo «bene comune» non come «principio astratto», ma realtà concreta e, al limite, tragica e traumatica. Aiutare a condividere è un diritto di chi crede nel Vangelo come progetto politico del Signore e nella Costituzione italiana che ne definisce ambiti e valori.

Rientra in questa logica etica, il «diritto» di pagare le «giuste tasse» che sono la quota di iscrizione al gruppo sociale di solidarietà sociale che si chiama «Popolo Italiano» o «Nazione Italia». La quota societaria è l'unico requisito per partecipare alla vita dell'Associazione, votare, essere eletti, contribuire al «bene comune», in proporzione delle proprie sostanze o capacità lavorativa finanziando scuole, ospedali, strade, cultura, conservazione dei monumenti della nostra storia, difendere i diritti di tutti, perché solo così si protegge il «mio diritto». Evadere le tasse non è una furbata, ma una scelta demenziale: si ruba a se stessi, ai propri figli e nipoti.

Si dirà che molti rubano e che le tasse sono esose. Giusto. Ogni cittadino e cittadina, singolarmente o associati, hanno il diritto di partecipare alla vita «politica», obbligando chi si è votato a rappresentarci al meglio, costringendo gli eletti ad agire secondo principi di legalità e non a difesa dei corrotti, come

avviene adesso. Non bisogna dimenticare che chi siede in Parlamento, è lì perché qualcuno, noi ve li abbiamo portati. Se siamo coerenti dobbiamo esigere che agiscano e vivano «con disciplina e onore» e scelgano sempre non per interessi di parte, ma per il «bene comune» che è il BENE SUPREMO DI UN POPOLO. Non piangiamoci addosso, ognuno ha la propria responsabilità.

Nella mia lunga vita non ho quasi mai visto scegliere parlamentari per un «disegno politico» complessivo, ma solo perché «ha detto questa cosa singola», è contro quello, perché mi ha promesso di aiutarmi. Da questo nasce l'immoralità e il degrado in cui ormai navighiamo a vista.

Ciò detto, anche se vivessimo in una società «felice» e senza bisogni inevasi, la solidarietà non scomparirebbe mai, perché è l'aria della vita civile e della vita privata: avremmo sempre bisogno di confrontarci, di aiutarci, di scambiarsi, di sostenerci, di condividere.

Chi vive da solo, infatti, è sempre destinato a soccombere, nonostante le apparenze: nessuno di noi sarà mai un essere avulso dalla storia e dalla realtà, perché tutti abbiamo bisogno di tutti; dal panettiere, al medico, al fruttivendolo... la vita stessa è interdipendente. Paradossalmente tendere la mano a chi è in difficoltà, momentanea o strutturale, è aiutare se stessi: contribuiamo, infatti, per la nostra parte a tenere in piedi il «sistema sociale» che diversamente degenererebbe aggravando le condizioni di vita di tutti. Se tutti stanno bene, tutti stiamo meglio.

L'Associazione Ludovica Robotti – San Torpete», in questo contesto diventa una «boa», un avviso ai naviganti, un segnale del percorso giusto, guardando oltre l'orizzonte. Per questo non parliamo di «elemosina» o di «carità» nel senso riduttivo che ormai questi termini hanno acquisito nella lingua italiana.

Parliamo di «Giustizia» oppure di «Equità» ovvero di «Solidarietà» nel senso di interrelazione costruttiva e attiva. Dal punto di vista cristiano, nulla cambia di quanto abbiamo detto sopra, tranne un aspetto: la motivazione che anima ciò che abbiamo appena descritto. Alla ragione civile, fondata sulla Costituzione, «si aggiunge» un motivo ulteriore che ne completa il ragionamento senza sostituirlo. Il motivo è: ogni persona è immagine di Dio, con cui Gesù ha identificato il volto finale di Dio: «Ogni volta che avete fatto questo [aiutato i poveri], lo avete fatto a me» (Mt 25,40.45).

Se da un punto di vista sociale, aiutare gli altri è una «convenienza» (un investimento), sul piano della fede, aiutare gli altri è un atto di culto perché l'azione di aiuto rende visibile il volto del Signore che si è identificato con la categoria di persone che non ce la fanno. Questo impone di vedere nell'altro il «sacramento» della presenza di Dio in terra. Nulla di più, nulla di meno.

Siccome, però, oggi le truffe e i raggiri, anche di delinquenza organizzata, sono sempre in agguato, occorre impostare il sostegno in modo civile, serio e utile. Per questo nasce l'Associazione «Ludovica Robotti – San Torpete» che resta solo uno strumento che opera a nome e per conto di ciascuno di noi. Una precisazione: il 100x100 di tutto quello che riceviamo, è speso solo ed esclusivamente a favore di chi ha bisogno. I costi di gestione, le utenze, le tasse e qualsiasi onere amministrativo o gestionale sono a carico della Parrocchia S.M. Immacolata e San Torpete. I bilanci sono pubblicati. Di seguito alcuni strumenti di condivisione.

**SI INVITANO I SOCI DELL'ASSOCIAZIONE «LUDOVICA ROBOTTI – SAN TORPETE» Vico San Giorgio 3R c/o Chiesa San Torpete, 16128 Genova
RINNOVARE LA QUOTA PER L'ANNO 2025 da 15 anni € 20,00.**

- **Per l'ASSOCIAZIONE «LUDOVICA ROBOTTI-SAN TORPETE»:**
Banca Etica: Iban: IT90Y0501801400000011324076 Codice Bic: CCRTIT2T84A
Banca Poste: Iban: IT10H0760101400000006916331 Codice BIC/SWIFT: BPPII-TRRXXX
Conto Corrente Postale N. 6916331: Associazione Ludovica Robotti San Torpete
- **Per contribuire AI LAVORI STRAORDINARI e alla gestione della PARROCCHIA S. M. Immacolata e San Torpete. Piazza San Giorgio 16128 GE
IBAN: IT61C0306909606100000112877 – Codice Bic: BCITITMM**
- **Per contribuire alle spese del complesso lavoro di questo servizio liturgico, offerto da anni a tutti gratuitamente, ma con grandi costi:
Iban NUOVO: IT87D0306901400100000138370 – Codice Bic: BCITITMMXXX
(L'IBAN_PERSONALE PAOLO FARINELLA, PRETE È NUOVO E SOSTITUISCE IL PRECEDENTE NON PIÙ ATTIVO) oppure PayPal dal sito: www.paolofarinella.eu (a destra finestra SOSTIENICI)
È FONDAMENTALE SPECIFICARE LA CAUSALE SEMPRE PER MOTIVI DI AMMINISTRAZIONE: paolo@paolofarinella.eu**